

Veglia di Pasqua

Matteo 28, 1-7

L'annuncio della risurrezione è affidato alle parole dell'angelo. Alle donne non appare Gesù stesso, ma appunto un angelo, e dice che Gesù *non è qui. È risorto, come aveva detto*. Quello che le donne possono vedere al sepolcro non è il Risorto, ma soltanto *il luogo dove egli era stato deposto*.

La scena descritta con queste poche parole illustra con notevole efficacia la qualità *spirituale* dell'annuncio della risurrezione: esso non dice nulla che si possa vedere, rimanda invece a un altrove, non visibile, né immaginabile. Quel che qui voi donne potete vedere è soltanto un posto vuoto, il luogo dove era stato deposto da altri. Per cercare l'*altrove* annunciato dall'angelo, dobbiamo riferirci alle parole che Gesù stesso aveva detto da prima, fin dall'inizio. Esse alludevano appunto alla risurrezione futura, e prima ancora alla passione imminente. Quelle parole erano state come rimosse dalle due Marie, e da tutti i discepoli. Appunto a motivo della rimozione il cammino di passione del Maestro avevano suscitato in esse terrore, e terrore ancora maggiore aveva suscitato la sua morte crudele.

Da quel terrore s'erano appena rimesse. Ma presso il sepolcro sono prese da capo dal terrore. Ci fu un *gran terremoto*, e un *angelo del Signore sceso dal cielo rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*. Per lo spavento, *le guardie furono scosse e rimasero come morte*. Le donne stesse rimasero come morte. Ma ad esse rivolse la parola l'angelo: "Voi non dovete avere paura, voi *che cercate Gesù, il crocifisso*". A procedere dal sepolcro vuoto, da quella reliquia deludente, comincia per voi un cammino: *Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea*. Quello che non potete vedere qui, *lo vedrete là*.

L'annuncio dell'angelo rimette in cammino le donne, assegna loro una missione. La prima forma che assume la fede pasquale è appunto quella di un cammino, addirittura di una corsa. Lì per lì, non sanno cosa pensare; non riescono in alcun modo a immaginare la verità annunciata dall'angelo. E tuttavia il compito loro assegnato contiene una promessa: *vi precede in Galilea; là lo vedrete*. Potrete incontrare ancora Gesù, in Galilea, là dove Gesù egli ha compiuto i suoi gesti prodigiosi e ha annunciato il suo vangelo.

Già nei giorni precedenti, quelli nei quali Gesù aveva cominciato a predicare il vangelo in Galilea, era iniziato per le due Marie un cammino. Per loro, e per molti. Non si capiva bene dove portasse quel cammino; neppure si capivano bene le singole parole che Gesù diceva; quanto poi ad immaginare la verità di quel messaggio grandioso, *il tempo è compiuto, il regno di Dio si è fatto vicino*, pareva semplicemente impossibile. E tuttavia il messaggio suonava convincente. Le due Marie, con altri, cominciarono a seguire Gesù, a camminare dietro di Lui. La parola di Gesù aveva scollato la loro vita dalla precedente e antica inerzia.

A procedere dalla consuetudine di rapporti con Gesù, crebbe in esse a poco a poco, in maniera quasi inavvertita, la persuasione che la sua presenza sarebbe stata per sempre. Così succede nella vita di tutti noi. Anche nella vita di questo piccolissimo fratello, Giacomo ancora non parla, ma già oggi ha scritta in cuore questa certezza: sarà per sempre. Sarà per sempre la vita; per sempre la alleanza con la mamma, papà e i fratelli; sarà per sempre la loro cura per lui.

Dice la verità questa certezza? O è soltanto un'illusione? È affidabile in generale la promessa che i genitori fanno ai figli? La promessa fatta prima ancora di essere pensata? Certo che è affidabile. Ma perché quella buona notizia possa realizzarsi è necessario obbedire al comandamento: *Convertitevi e credete al vangelo*. Non fidatevi delle illusioni dei figli di Adamo, non difendete la vita come un tesoro di vostra proprietà. Mettendovi al seguito di Gesù, imparate a fare della vostra vita un dono. Soltanto se ne farete un dono la conserverete per sempre.

Le due Marie dunque si affezionarono a Gesù; avrebbero voluto trattenerlo per sempre; non compresero le parole che egli diceva a proposito della sua passione. Appunto per questo la sua morte fece loro tanto male. Rimasero come paralizzate dal dolore. Crudelle dovette apparire allora ai loro occhi anche la legge del riposo sabbatico, che impediva di andare al sepolcro e portare a compimento i gesti di pietà nei confronti del Maestro.

All'origine del precetto del sabato stava un'idea grandiosa: al settimo giorno gli umani dovevano sospendere le loro opere, pur senza averle portate a termine, per tornare a considerare l'opera perfetta di Dio, l'unica portata a termine. L'uomo infatti non è mai in grado di portare a compimento le sue opere; può solo sperare nell'opera di Dio perfetta. Ma davvero Dio porta a compimento le sue opere? In quel sabato alle due Marie non pareva proprio che Dio avesse portato a compimento la sua opera. Dopo la passione del venerdì, il riposo del sabato pareva assurdo, falso. Dopo gli eventi del venerdì, dopo che le tenebre erano scese su tutta la terra, com'era possibile considerare perfetta l'opera di Dio? La forzata interruzione delle opere umane assomigliava all'inerzia della morte più che ad un riposo. Nel sepolcro, insieme al corpo di Gesù, sembrava finito anche il sabato.

Finalmente, *all'alba del primo giorno della settimana*, le due Marie corsero al sepolcro. Arrivarono senza attese precise. La meta del cammino era un sepolcro, dunque una meta triste. Ma anche un sepolcro può diventare una meta grata. Per molte persone, rimaste sole al mondo, il sepolcro della persona cara diventa meta quotidiana e desiderata. Senza rendersene conto, le donne stanno arrendendosi alla inesorabilità della morte.

Il silenzio del sabato fu interrotto dal cielo. Ci fu *un gran terremoto*, simile a quello che aveva scosso il Sinai, quando Dio aveva dato la legge. *Un angelo del Signore scese dal cielo*: anche la presenza dell'angelo rimanda al Sinai; la legge infatti fu data per il ministero degli angeli. L'angelo *si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*: già il suo gesto proclama la sovranità di Dio sulla morte, ancor prima che intervengano le sue parole.

Abbandonato in fretta il sepolcro, le donne corsero a dare l'annuncio ai discepoli, *con timore e gioia grande*. In esse è già viva una certezza: la morte non ha l'ultima parola. Quanto a comprendere l'altra parola, quella della risurrezione, sarà necessario ancora un lungo cammino. Sarà necessario parlare con gli undici, e ricordare con loro in maniera analitica tutto quello che Gesù ha detto e fatto; sarà necessario scorgere in tal modo nei gesti e nelle parole di Gesù una verità diversa da quella compresa nel primo cammino al suo seguito.

Giacomo è battezzato proprio all'inizio del cammino della sua vita, perché da subito possa scorgere in essa verità altra e più sicura di quella che vi scorgono i figli di Adamo. Perché possa comprendere da subito la verità del vangelo di Gesù; possa da subito credere nella risurrezione e così mai essere deluso dalla vita.